

latinista Vignoli più volte premiato al concorso internazionale di Amsterdam e scritti tradotti da opere appartenenti alle letterature meno note e pur tanto degne d'essere divulgate. Una bella rivista, insomma, degna di vivere e prosperare poiché ha qualche cosa da dire e da insegnare.

RICCARDO BONDIOLI.

ROMA. — Per la morte di Michele de Vincentiis — Il progetto per l'Acquedotto Pugliese.

Dietro la salma del compianto ing. Michele de Vincentiis, morto recentemente a Roma, il nostro collaboratore, Michele Viterbo ha pronunciato queste nobili parole:

Consentite, o Signori, ch'io renda l'estremo *vale* alla salma dell'ing. Michele de Vincentiis, in nome della Sua Provincia e in nome della Sua amata Bari, al cui sviluppo e al cui avvenire Egli volse, sempre, tutti i palpiti del cuore e tutti gli sforzi d'un ingegno, forse non abbastanza apprezzato, ma ch'era fra i più nobili ed eletti della bella città marinara: della città ch'Egli invocava teneramente fino alle ultime ore, ed alla quale Egli ha prescritto che le Sue ceneri si congiungano in eterno, confondendosi con la Terra stessa, sulla quale Egli vide la luce.

Io non esagero, o Signori, nell'asserire che con Michele de Vincentiis, pur così modesto nella Sua vita esteriore, scompare uno degli antesignani del progresso pugliese.

Nato nel 1858 a Bari, conseguì giovanissimo presso l'Università di Berlino la laurea in ingegneria meccanica e presso l'Università di Roma quella in ingegneria civile.

Quando, compiuti gli studi, volle darsi alla professione, trovò che Suo fratello Giorgio, anche lui ingegnere, e fra i più chiari e valenti che mai la Regione abbia avuto, s'era dedicato — con quel fervore d'entusiasmo, ch'è una delle più spiccate caratteristiche del temperamento meridionale — allo studio d'un problema secolare, dal cui completo risolvimento dipendeva e dipende l'esistenza stessa delle tre province nostre: l'acquedotto Pugliese.

Ed Egli fu conquisto dalla febbre di lavoro e d'indagine del fratello già insigne, e lo assecondò con ogni possibile energia, con una sconfinata fede nel successo. L'esame delle varie sorgenti, gli studi e rilievi sui luoghi, la critica scientifica dei molti e vari sistemi proposti per dar acqua alle Puglie, la compilazione di più progetti e la combinazione fra loro, occuparono indi innanzi la vita de' due ingegneri de Vincentiis, i quali con pubblicazioni, conferenze, polemiche, con innumeri sacrifici di tempo e di denaro, illustravano e propalavano la magistrale opera loro. Nel 1889 e nel 1891 i progetti vennero da loro raccolti in volume. Erano gli anni in cui si abbattava sulla Regione la spaventosa crisi economica, determinata dai trattati di commercio con la Francia, e Matteo Renato Imbriani entrava alla Camera a proclamare, immediatamente dopo la rituale formula del giuramento, che la Puglia era assetata d'acqua e di giustizia. Il problema diveniva d'importanza nazionale, e in capo a qualche tempo il Ministero dei LL. PP. nominava un apposita Commissione.

Così, i due fratelli Giorgio e Michele de Vincentiis andarono incontro al più inatteso e amaro disinganno. Dice Balzac che dietro ciascun Cristoforo Colombo v'è sempre un Amerigo Vespucci pronto a sfruttarne la scoperta. E il progetto redatto dal Genio Civile nel 1900 era, con pochissime modifiche di nessuna importanza, quello stesso che ai De Vincentiis era costato venticinque anni di ricerche, di studi, di fatiche, e che il Ministero aveva loro richiesto con la scusa di doverlo esaminare. Lo stesso estensore del progetto del Genio Civile, ing. Bruno, di chiarì di essersi quasi in tutto avvalso dell'opera tecnica e scientifica de' due ingegneri baresi — opera premiata con medaglia d'oro in tre grandi Esposizioni — e una sentenza della Corte d'Appello di Roma riconobbe, sia pure a denti stretti, il loro buon diritto, il loro imperituro titolo d'onore. Per giusto legittimo sdegno tu non ne volevi più sentir parlare, o povero e caro Estinto; ma accanto alla tua salma noi pugliesi abbiamo l'obbligo di

rammentare, con vibrante sentimento di riconoscenza, che il nostro acquedotto è legato per sempre al nome di Michele e di Giorgio de Vincentiis! E non solo Essi studiarono il problema dell'incanalamento dell'acqua, ma bensì quello, arduo del pari, d'irrigarla per i campi, per fecondare la nostra terra arsa dal sole, per il rifiorimento della nostra agricoltura e della nostra pubblica economia. Furono, veramente, i pionieri delle grandi agitazioni che poi si sono sviluppate in Puglia, ed il cui definitivo risultato pratico è ancora di là da venire: per l'acquedotto e per l'irrigazione.

Ma questo non è che un lato dell'attività di Michele de Vincentiis. Possiamo forse dimenticare l'opera svolta, in mezzo a difficoltà e ostacoli d'ogni sorta, per costituire a Bari l'associazione, ora fiorentissima della Pubblica Assistenza? o il valore e l'abnegazione dimostrati nella tragica inondazione della città, del febbraio 1905, il che gli valse una medaglia d'oro in segno di pubblica gratitudine? o lo spirito di sacrificio che nel dicembre 1908, al primo annuncio dell'immane disastro di Reggio e di Messina, lo spinse fino alle città martorate, incurante di qualsiasi pericolo, fra le macerie ancora fumanti?

Egli concepiva la vita come una lotta e come una missione. In fondo, non era che un'anima semplice, assetata di bene e di verità, sprezzante delle mezze figure e dei mezzi termini. La guerra gli riserbava il dolore più acerbo: il Suo unico figlio, il Suo Mario adorato, tenente di fanteria, cadde combattendo sul Carso, nel settembre 1915. Ma, in omaggio all'Italia, Egli rinserrò in sé la crudele angoscia e la celò agli occhi del mondo con uno stoicismo di cui ci sono, davvero pochi esempi. Egli era però colpito al cuore, ed il male, di cui si è spento lentamente, trae origine di là, dalla morte del Suo eroico Mario sul campo di battaglia.

Logico e coerente in ogni Suo atto, non si è smentito quando la Parca gli è apparsa, inesorabile. Poche ore prima della fine, ha scritto con pugno fermo, a matita, le parole che resteranno impresse nella memoria di noi tutti, qual segno, ad un tempo, di forza d'animo, di carattere inflessibile e d'una tal quale gioconda ironia sulle umane cose, che non vien meno neppure di fronte all'inesplorato. Nulla dell'infinito: « Nel caso — Egli scriveva — nel caso fossi obbligato a dare, qui in Roma, le mie dimissioni da uomo, desidero essere cremato. Le ceneri saranno raccolte in un'urna di creta e non conservate nella tomba di famiglia né nel famedio annesso al crematorio, bensì verrà acquistato un pezzetto di terreno appena sufficiente per interrare l'urna..... ». E dettava da sé l'epigrafe da incidersi sulla fossa: « Qui sotto giacciono — dopo purificazione ignea — Le ceneri di chi in vita — fu l'ing. Michele de Vincentiis — Lasciate ch'esse compiano — indisturbate il ciclo stupendo — cui sono destinate dalla Natura ».

È il testamento d'un uomo libero, che spira come un poeta, inneggiando alla Natura immortale, e chiede alla Terra Madre un umile posticino, fra le sue zolle odorose. Noi ci sentiamo profondamente commossi ed ammirati dinanzi a questa degna suprema prova di coerenza con i principi da Lui professati durante la vita. Scompare, o Signori, un forte vigoroso uomo d'azione, e, insieme, una squisita anima sentimentale.

Per mio mezzo i Tuoi innumeri amici, tutti i pugliesi del progresso della Regione, tutti gli estimatori delle tue qualità elettissime, ti porgono, o Michele de Vincentiis, l'ultimo dolorante saluto!

M. VITERBO.

MILANO. — Un nuovo giornale studentesco.

Tra il pullular di fogli che sorgon su ogni giorno, uno ne ho visto, che merita un cenno speciale, perché è opera di giovani studenti entusiasti ed operosi: voglio dire « Il Pensiero Studentesco ».

Contiene rubriche varie ed interessanti, corrispondenze recenti, articoli spigliati, contenenti, ciò che più importa, idee sane e pensieri notevoli. Il problema scolastico e

la riforma che si impone ormai come indispensabile per un risanamento, non soltanto della scuola, ma anche della vita nazionale, è trattato in un ampio articolo di Raimondo Manzini, giovane intelligente e colto.

Dirige il giornale Renato Liguori, studente del quarto corso dell'Istituto Tecnico di Milano. A lui ed ai suoi collaboratori, rivolgiamo i nostri auguri per una vita lunga e feconda di buoni risultati.

GIACOMO FALCO.

PALERMO. — L'Uomo Soprano — Il Concorso de "L'Arte Melodrammatica".

L'ho conosciuto a caso, negli Uffici dell'Agenzia La Mon-diale in un giorno piovoso di questo marzo odorante di tutti gli effluvi primaverili, mentre Piraino Ajello mi faceva leggere alcune cartelle del suo nuovo dramma siciliano « Il Caffè di Ciccio Lupo », che sarà dato per la prima volta al Teatro Politeama di Palermo.

Eliminate subito le parole superflue della presentazione, il signor William Mancuso, impeccabile nelle fattezze aristocratiche, con una risatina molto espressiva mi dice: « Senta, anzitutto tengo a farle sapere che non debbo la singolarità della mia voce femminile ad un barbaro sacrificio, ma ad un semplice dono di natura, che io coltivo con passione d'arte..... ».

— « Comprendo benissimo — gli risposi — Ella tiene a farmi sapere che non ha subito alcuna mutilazione. ... — Precisamente.

Mancuso William infatti si apparecchia a calcare le scene della lirica, incoraggiato dall'applauso dei migliori competenti.

La singolarità del suo caso naturale ci fa pensare a casi simili artificiosi ai secoli dei Papa-Re epoche in cui alla donna era assolutamente vietata l'arte teatrale per principii religiosi-morali e perciò vi erano individui, i quali sacrificavano le « parti maschie », per acquistare la voce e le mollezze della femina.

Tempi di barbara morale, perché mentre i reverendissimi Cardinali condannavano la bestemmia col codice dell' « Inquisizione di Spagna », celatamente poi, nelle loro alcove si sollazzavano alle frenesie lascive delle simpatichissime e religiosissime castellane.

William Mancuso, dunque, sarà.... donna sulle scene; egli modula il suo canto con tutte le blandizie di una signorina sentimentale, ha le sfumature aggraziate, le mollezze naturali femminili.... chissà quanti fiori e dichiarazioni d'amore non riceverà da coloro, i quali trascurando di leggere sui programmi l'elenco artistico, sogneranno la conquista de... « L'Uomo Soprano ».

Che scene in camerino!....

Oltre al dono della voce William Mancuso possiede anche quello poetico, una vena poetica freschissima, non poverica, intendiamoci.

Ha in preparazione un volume di liriche, non le solite bibite di acqua e zucchero dei faciloni moderni; ma pensieri non lanciati, forme non antichate, che il pubblico apprezzerà fra breve in elegante edizione.

Scrivo su « Noi e il Mondo », « Lettura » ed altre ottime riviste italiane di letteratura ed arte.

Ci auguriamo, anzi siamo sicuri, che « l'Uomo Soprano » si avvanzerà presto all'altare della Scena perché il pubblico possa ammirare il nuovo prodigio e applaudire il nuovo Sacerdote contro l'apatia quotidiana.

È stato bandito quest'anno con le solite promesse, e con una « sottocommissione », in più, nonché i due premi di S. M. la Regina per l'« Inno di Vittoria ».

Lasciamo l'inno mente degli « eruditi », o « mestieranti », e interessiamoci della « Canzone siciliana », per la quale è sorta l'Istituzione Melodrammatica.

Giorri or sono abbiamo avuto il piacere d'incontrarci con l'egregio cav. Carmelo De Barberis, il quale, con la solita cera inconcepibile, se da preoccupato o da scettico, ci faceva notare che in tutte le canzoni presentate